

RUDOLF STEINER

*IL DIVENIRE DELL'UOMO, L'ANIMA E LO SPIRITO DEL MONDO – II*  
*L'UOMO QUALE ESSERE SPIRITUALE NEL DIVENIRE STORICO*  
(da O.O. n. 206)

VENTIDUESIMA CONFERENZA

L'ANIMICO-SPIRITUALE DELL'UOMO E IL FISICO-CORPOREO  
NELLA LORO CONNESSIONE. IL MALE

*Dornach, 14 agosto 1921*

Miei cari amici!

Abbiamo radunato, per ora, alcune pietre che devono essere adatte a erigere una specie di edificio per penetrare più profondamente nell'essere dell'uomo grazie a questa edificazione di una visione. Per procedere ulteriormente in maniera adeguata dalle esposizioni di cui ci siamo occupati ieri e l'altro ieri è necessario che oggi estendiamo le nostre considerazioni ad aree che abbiamo toccato, in modo da mettere in relazione, per così dire, l'animico-spirituale che opera proprio nell'uomo e il corporeo-materiale che agisce pure in lui.

Nello sviluppo scientifico dei tempi moderni è diventato difficile elaborare in modo fecondo questa visione di un cooperare tra l'animico-spirituale e il fisico-corporeo nell'uomo, poiché in questo campo l'uomo moderno, propriamente, conosce sempre soltanto una dualità. Egli conosce l'elemento materiale con i suoi effetti e le sue configurazioni, e osserva poi questo elemento materiale anche in relazione all'essere umano. Lo considera in rapporto all'uomo esercitando grossomodo la fisiologia, la chimica e la biologia. Da queste cose derivano poi certe concezioni che vengono accolte nella coscienza popolare. Ci si attiene ad esse con una certa tenacia; e occorre sottolineare ripetutamente che proprio quegli stessi che con i loro sentimenti domenicali vivono ancora in vecchie rappresentazioni religiose tradizionali riconoscono proprio come autorità ciò che, appunto, la scienza corrente dice sull'elemento corporeo dell'uomo, e forse solo questo giusto.

Dall'altro lato certe persone si fanno delle rappresentazioni sull'animico-spirituale. Ma queste rappresentazioni sull'animico-spirituale sono così astratte, sono a volte effettivamente solo gusci di parole per qualcosa che un tempo si è conosciuto in modo più preciso, la cui conoscenza è andata perduta, per cui non si ottiene granché da esse. Gli uomini oggi parlano bensì del pensare, del sentire, del volere, parlano anche del rappresentare. Solo che non si hanno concezioni veramente vissute su queste cose. Si vorrebbe dire: le parole si sono riprodotte e a queste parole l'umanità si tiene aggrappata senza collegarvi molto significato. Si vede questo fatto entrare in ballo anche nelle opere letterarie che oggi appaiono di psicologia e simili, in cui sul pensare, sentire e volere si trovano soltanto involucri di parole o quantomeno vuote astrazioni.

Poi le persone notano che, da un lato, hanno una concezione dell'elemento materiale che non possono negare, poiché hanno occhi, hanno mani con cui poterlo afferrare e vedere, poiché hanno bilance con cui poterlo pesare, poiché possono misurarlo e così via. Dunque ciò che è materiale viene riconosciuto come tale a partire dalla diretta apparenza, dalla percezione sensibile.

Dall'altro lato, le persone parlano già di un animico-spirituale, ma in quel modo che ho appena descritto. E allora non sono in grado, in qualche modo, di trovare un rapporto tra questo animico-spirituale e il fisico-corporeo, l'elemento fisico-materiale. Ebbene, si sono escogitate teorie di ogni sorta su come l'animico-spirituale cooperi col corporeo-materiale. Solo che tutte queste teorie sono appunto bozzoli di pensieri; poiché, prima di acquisire concezioni su queste cose, è assolutamente necessario essere in grado di occuparsi dell'intero essere umano. Nell'uomo completo, in fin dei conti, le cose stanno in modo che, fra nascita e morte, non c'è mai una qualche manifestazione ani-

mico-spirituale senza che ce ne sia una fisico-corporea. E quando parliamo degli elementi fisico-corporeo e animico-spirituale come qualcosa di opposto è un'astrazione, poiché essi sono un'unica e identica cosa guardata da diversi lati. Ma non si sa che è un'unica e identica cosa, e proprio in questo si vedono le difficoltà a formulare una teoria sul modo in cui i due elementi interagiscono. Ma quel che è d'aiuto in questo campo è soltanto ciò che comprendiamo con un reale accrescimento, un vero sviluppo dell'osservazione. E a tal riguardo è necessario che venga, appunto, richiamata l'attenzione su quelle cose che risultano da una tale osservazione. Sì, è naturale che un'esatta osservazione in questo campo debba precedere un certo addestramento, nel senso in cui l'ho descritto in *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*. Ma se si hanno chiari gli obiettivi, se si sa che cosa è stato osservato a riguardo, si può già tener dietro col sano intelletto umano volendo solo seguire in modo ordinato, nel loro contenuto, le idee che vengono ricavate dall'osservazione scientifico-spirituale.

Queste idee, ovviamente, sono sempre tali che, se si applica loro ciò in cui confida la scienza ordinaria, non si riesce a farvi fronte. Occorre occuparsi delle idee che lì vengono date. E col sano intelletto umano possiamo sempre avventurarci in esse. Le idee potrebbero esser giunte dai mondi più sconosciuti; quando ci sono ce ne possiamo occupare. Solo se le esperienze sono davvero riportate dai mondi corrispondenti in tali idee comprensibili, allora ci possiamo avventurare in esse. Ma bisogna decidersi a quello per cui non occorre alcuna disciplina occulta: comprendere dalle idee.

Naturalmente è proprio quanto la maggior parte degli uomini, oggi, non è in grado di fare, e meno che mai gli scienziati contemporanei. Questi sono abituati ad avere idee solo se queste sono mutuate dal mondo sensibile esterno. E tutt'al più se ne occupano nella matematica, ma in genere non si impegnano affatto a capire dalle idee, che poi vengono perseguite a partire da se stessi come nel caso delle costruzioni matematiche. Si può seguire tutto ciò che lo scienziato dello spirito apporta se si sviluppa la volontà di occuparsi di tali idee, e in effetti si può verificare idealmente tutto. Ma bisogna volerlo. A riguardo – va sempre sottolineato – non ci vuole nemmeno una disciplina occulta, ma il superamento di ciò che proprio oggi si accoglie come metodi di pensiero scientificamente riconosciuti, i quali non coincidono col sano intelletto umano, poiché hanno prodotto, appunto, le consuetudini di pensiero che accettano solo ciò che ha un correlativo nel mondo sensibile.

Oggi dobbiamo sviluppare una quantità di idee che ci possono essere di aiuto nelle considerazioni che ci siamo conquistate. Quando si svolge la nostra vita di rappresentazione, quando, dunque, rappresentiamo, in noi succede qualcosa. E ciò che avviene non è il processo astratto che oggi viene spesso descritto, bensì un processo in cui vive anche qualcosa che si chiama processo materiale. Non si è materialista per il fatto di cercare lo spirituale fin dentro i suoi effetti materiali, lo si è soltanto perché si rifiuta lo spirituale partendo da un pregiudizio.

Non appena ci si rende perfettamente conto di cosa succede propriamente nell'anima quando si pensa, quando si rappresenta, si potrà giungere gradualmente, anche senza un'educazione occulta, a un'interiore comprensione del processo animico-corporeo esistente. E questo processo animico-corporeo nel pensare, nel rappresentare, è tale da mostrare già per le sue qualità animiche di essere l'opposto di un altro processo. Cerchiamo di trovare, nell'ambito della coscienza ordinaria, qual è questo processo opposto del pensare.<sup>1</sup>

È quello in cui i pensieri ci si affievoliscono, in cui diventiamo incapaci di seguire i pensieri in modo chiaro e limpido, in cui, dunque, cessa ciò che nella vita abituale chiamiamo cosciente, in cui perlomeno finisce il nostro potere su ciò che nella vita ordinaria chiamiamo cosciente. Proprio in questa controimmagine del pensare possiamo seguire come vi sia un corrispettivo corporeo: dovunque si presenti in noi, in modo particolarmente forte, il vero processo di crescita, il processo del divenire, il processo di nutrizione, del crescere, lì si ritrae l'elemento del pensiero, l'elemento della rappresentazione. Basta soltanto guardare in maniera intelligente l'intensa attività di crescita organica nella prima infanzia. Lì tale attività è particolarmente viva. Ma il pensare è presente solo in germe, quantomeno la padronanza del pensare. Oppure seguiamo i processi patologici con cui – come negli episodi di febbre – l'attività organica diventa particolarmente violenta: là dove essa si intensifica, si attenua la padronanza cosciente della vita di rappresentazione.

Vediamo quindi una contrapposizione che potremmo descrivere in modo sempre più preciso, ma che vorrei far notare solo a grandi linee. Una è la vita di rappresentazione; l'afferriamo innanzitutto animicamente. L'altra è la vita di crescita. Per evidenziarvi in modo più preciso ciò che propriamente c'è scriverò: "rigoglio di crescita"; così ora la contrapposizione è colta in maniera più corporea (vedi schema p. 5).

Ma da questo punto di partenza cerchiamo di andare oltre. Ricordiamoci che spesso ho fatto notare come l'uomo effettivamente, nella sua coscienza ordinaria, abbia questa chiara, limpida consapevolezza diurna, che egli porta dal risveglio fino all'addormentarsi, solo riguardo alla sua vita di rappresentazione, mentre ciò che avviene in noi quando esplichiamo la volontà sprofonda nel buio, come la vita fra l'addormentarsi e il risveglio. Noi dormiamo, così ho detto molte volte, non solo quando prendiamo sonno del tutto, dall'addormentarci al risveglio, ma anche parzialmente nello stato di veglia, per quanto riguarda la nostra attività volitiva. Tutto ciò che vive in noi quale occupazione volente è proprio avvolto in uno stato di sonno. Quando vogliamo alzare la mano, sappiamo delle nostre intenzioni, dei motivi del nostro volere, ma ci comportiamo verso ciò che accade effettivamente in noi, mentre viene veramente sollevata la mano, mentre quindi si esplica la volontà, proprio come ci comportiamo verso noi stessi quando dormiamo. Che cosa succede propriamente? Cosa c'è in effetti?

Si tratta di questo: ciò che in noi è organicamente alla base della volontà è da ricercare in basso, nei processi di crescita che per noi restano incoscienti. La volontà è immersa nei processi di crescita. Tutto ciò che in noi cresce rigogliosamente è al tempo stesso affine alla volontà: considerato esteriormente, dal punto di vista corporeo, è un processo di crescita; considerato interiormente, dal punto di vista animico, è volontà. Per cui possiamo farci già un'idea di come il rigoglio della crescita, di come tutto ciò che si trova all'interno di quelle correnti di forze che si manifestano nella crescita, nella nutrizione, nella vita in genere, sia affine alla volontà. Se quindi lo consideriamo animicamente, possiamo dire che è in relazione con la volontà.<sup>2</sup>

Se consideriamo l'uomo fra nascita e morte, le cose stanno proprio così: ciò che chiamiamo nostra volontà è, in ogni singola attività, un'astrazione. Questa volontà non procede affatto isolata, per conto suo. In noi è sempre presente un processo metabolico, uno di crescita, un processo di nutrizione o uno di demolizione mentre la volontà si esprime. In modo più modesto avviene la stessa cosa che, diciamo, spegne appunto la coscienza in un processo di crescita o in un processo vitale particolarmente intenso. Perciò la nostra coscienza viene smorzata anche nella vera e propria regione della volontà. Questa regione della volontà si trova là dove c'è un rigoglio della crescita; per questo motivo si trova nell'inconscio. Come uomini dobbiamo dunque distinguere in noi una sfera – naturalmente la disegno in modo schematico – in cui c'è questo rigoglio di crescita (rosso);<sup>3</sup> e in questa crescita proliferante, che non cade nella coscienza ordinaria (bianco), è radicata la volontà. Ma nell'uomo concreto è proprio un'unica cosa. Soltanto col pensare separiamo la volontà da questo rigoglio della crescita.<sup>4</sup>

**Tavola 13**

**Tavola 13**



**Tavola 14**  
a destra  
in basso

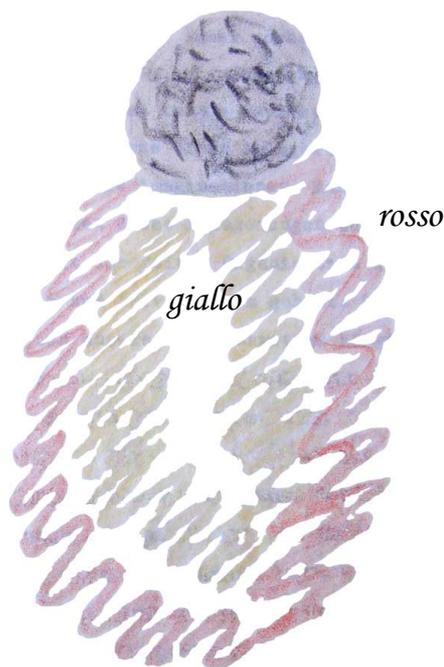
Un'altra sfera che in un primo momento abbiamo considerato solo animicamente è quella che abbraccia il nostro pensare (giallastro). Questo pensare, il rappresentare, si sviluppa o in relazione alle rappresentazioni esteriori o per il fatto che il processo del ricordo si trasforma in rappresentazioni quando, appunto, le esperienze vengono di nuovo ricordate.

In fondo, da un punto di vista animico, si può vedere in modo molto preciso che questa vita di rappresentazione è il polo opposto della vita di volontà ed anche il polo opposto della vita di crescita, della vita organica in generale. Questa vita del pensare, questa vita di rappresentazione è proprio là dove siamo pienamente padroni di noi stessi, dove infiliamo le rappresentazioni una accanto all'altra, dove analizziamo e sintetizziamo in seno alla vita di rappresentazione. Possiamo contrapporre il pensare al volere. La volontà, nella sua sostanza, ci rimane del tutto a livello inconscio. Adesso lo sappiamo: perché è radicata nella crescita, nei processi vitali, nei processi metabolici. Il pensare è opposto alla volontà: ne abbiamo il controllo.

Tuttavia nel momento in cui il ricercatore dello spirito giunge all'immaginazione, si rende subito conto di ciò che c'è effettivamente nel pensare. Rappresentiamoci un po' precisamente questo processo che l'uomo attraversa, che procede dal pensare ordinario all'immaginazione.

Il pensare abituale è astratto. L'uomo, pensando, è consapevole solo della vita dei pensieri (giallo).<sup>5</sup> Se questo pensare, grazie ai metodi che ho descritto in *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, si intensifica fino alla vita immaginativa, si presentano le immagini della vita immaginativa. Ma è comprensibile che niente di quanto avviene nell'anima, cioè di quanto sperimentato, non abbia nella vita abituale tra nascita e morte nemmeno un qualche correlativo corporeo.

**Tavola 14**  
**a sinistra**



Quando si sale all'immaginazione si percepisce qualcosa di per sé. E ciò che si percepisce è proprio quel processo, appunto, che si svolge in genere nel pensare, poiché questo conoscere immaginativo è solo un perfezionamento del pensare. Ho già detto<sup>6</sup> che i fatti relativi all'uomo non diventano diversi per il fatto di innalzarsi alla conoscenza superiore, soprasensibile. Si impara a conoscere soltanto ciò che esiste sempre riguardo all'essere umano. Avviene sempre ciò che lì si apprende, ma non lo si conosce con la coscienza ordinaria. Se nella coscienza progredita si hanno le immagini, si sa che a queste immagini corrispondono, nell'organizzazione umana, certi depositi di figure, veri e propri sedimenti materiali (rosso). Questi depositi di sostanza sono sempre presenti nell'uomo, solo che non vengono notati. Ciò che si sperimenta nell'immaginazione non sono nuovi sedimenti, ma

l'immaginazione rende idonei a vederli sempre presenti. Non si potrebbero avere immaginazioni, se in certo senso non si vedessero – d'altronde a malapena si può chiamarlo “vedere” –, se non ci si accorgesse di questi sedimenti, poiché in essi si riflettono le immaginazioni. Si nota allora che, appunto, nel pensare ordinario tali depositi sono già del tutto presenti. Sono connessi alla sottile organizzazione del nostro sistema nervoso e di quello che ne fa parte. Costituiscono il sistema nervoso. La vita del nostro sistema nervoso dipende da questi depositi. Come ho detto, restano sconosciuti alla coscienza ordinaria. Li si conoscono con la coscienza immaginativa.

Concludiamo così una serie di considerazioni che possiamo formulare in questo modo: la vita di rappresentazione è opposta alla volontà. Ma la volontà è legata – lo si può apprendere mediante tali considerazioni come quelle che vi ho presentato – al rigoglio di crescita. Ora, si può fare questa riflessione: quindi la vita di rappresentazione sarà collegata all'opposto della crescita rigogliosa, cioè al deperire. E, in effetti, ciò che in tal senso si svolge in noi e che nella conoscenza immaginativa, in certo qual modo, viene visto percependo verso l'interno, questo è l'espulsione dell'elemento materiale, quale materia organica, dal processo di crescita esuberante.

**Tavola 13**

<b>Animico:</b>	<b><i>Vita di rappresentazione</i></b>	<b><i>Volontà</i></b>
<b>Corporeo:</b>	<b><i>Deperire</i></b>	<b><i>Rigoglio di crescita</i></b>

Le cose stanno proprio così: abbiamo in noi il processo dell'esuberanza di crescita, dunque il processo metabolico, e vien espulso continuamente materia morente. Pensando, veniamo riempiti di continuo di tale materia morente. Questo morire della materia lo percepiamo, appunto, quando saliamo all'immaginazione. E il nostro pensare, il nostro rappresentare è collegato a questa materia morente.

È davvero così: noi uomini ci portiamo appresso il processo del ricambio, lo scioglimento e la combinazione delle sostanze e così via; dentro ci vive la vita della volontà, e la materia muore continuamente in se stessa, cioè elimina parti che non sono più coinvolte nell'ambito delle forze della sua organizzazione.<sup>7</sup> Dall'organico viene continuamente espulso dell'elemento inorganico, e a que-

**Tavola 14**  
**centro/a destra**  
**(giallo)**



sta eliminazione è collegata la vita di rappresentazione. Se, dunque, il processo di crescita, il processo del ricambio è lussureggiante, la nostra vita di rappresentazione si affievolisce. Se, invece, questo processo di morte predomina, le nostre rappresentazioni diventano sempre più rigide e pedanti. Senza educazione occulta, difficilmente si può pretendere che l'uomo giunga con facilità a una tale visione di sé; ma potrebbe arrivarvi, potrebbe giungere a un tale visione di sé rendendosi conto che proprio come quando, in un modo qualunque, sia pure soltanto addormentandosi, la coscienza svanisce, le forze di crescita, le forze metaboliche riportano vittoria su quelle che stanno a

base di quell'attività interiore che controlla i pensieri. Ma, se solo si è abbastanza spregiudicati da acquisire tale intima visione di sé, si può pure percepire come abbia luogo un affaticamento interiore, un degradarsi della materia nell'interno, mentre vengono sviluppati i pensieri, mentre si vive sempre più coscientemente nella propria vita di rappresentazione.

In effetti, portiamo continuamente in noi nascita e morte. E ciò che sta all'inizio della vita come nascita, quando le forze di crescita sono in primo luogo ancora al massimo d'intensità, quando la coscienza è ancora del tutto ritirata, vive di continuo con noi fino alla morte e, in fondo, è il portatore della nostra volontà, della nostra volontà incosciente che diventa cosciente solo per il fatto che viene introdotta la luce dei pensieri. Ma ciò che lì cresce rigogliosamente è compenetrato da continui processi di disfaccimento, da un compiersi incessante, continuo di ciò che poi al momento della morte si concentra in un'unica cosa, da un processo di morte. E come il processo di crescita esuberante rivela l'elemento della volontà rivolto all'esterno, così l'interiore processo del morire mostra l'elemento del pensiero, della rappresentazione. Se coltiviamo in noi questa conoscenza, alla fine arriviamo a sapere che, effettivamente, nasciamo e moriamo di continuo, e quel nascere unico all'inizio di una vita terrena non è altro che una somma di ciò che la nostra vita intera attraversa in piccolo fino alla morte.

Per i matematici si potrebbe dire che la nascita effettiva è un integrale di tutti i differenziali di nascita che sono operativi lungo tutta la vita. Però anche i differenziali di morte agiscono allo stesso modo, e la morte reale è solo un integrale di questi. Vale a dire, quando moriamo internamente di continuo tanto che il morire viene costantemente annullato così che già al momento del suo sorgere esso viene neutralizzato, allora questo è il fondamento materiale della vita di rappresentazione. Quando poi un giorno sopraggiunge la morte, quando dunque ciò che è continuamente attivo in noi diventa semplicemente intenso in modo illimitato, allora vi è il momento della morte, come nella nascita vera e propria ciò che in noi è un continuo processo di crescita acquista un'intensità smisurata. Così si vedono il processo animico-spirituale e quello corporeo-materiale come un'unica cosa. E senza questo non si può proprio arrivare a una reale conoscenza spirituale.

Ora, in un certo momento della nostra vita siamo sempre molto vicini a quel punto in cui compiamo un passaggio tra il pensare, che la nostra sana coscienza deve riempire dal risveglio all'addormentarsi, e ciò che vi cresce rigogliosamente e che il pensare vuole estinguere in continuazione. È il momento dell'addormentarsi. Possiamo dire che qui arriviamo a un massimo di crescita rigogliosa da tener conto innanzitutto per la vita. Impara a conoscerla molto bene chi procede alla conoscenza immaginativa, poiché nel momento in cui essa scaturisce, egli è anche in grado di avere delle esperienze che nella coscienza ordinaria vengono fatte dormendo, in cui la coscienza ordinaria si estingue, in quanto viene sovrastata appunto dallo sviluppo della crescita della volontà.

Sono stati in cui la coscienza abituale non può entrare. Se lo facesse, il rigoglio della crescita afferrerebbe, per così dire, ciò che si trova nella nostra vita di morta rappresentazione, lo farebbe lievitare – devo ora esprimermi in immagini, ma si parla proprio anche nell'immaginazione o a partire da essa –, l'esuberanza della crescita gonfierebbe quanto si trova nella morta vita di rappresentazione. In certo qual modo non farebbe giungere la morta vita di rappresentazione fino al suo sviluppo superiore.

È il processo che si presenta nella vita allucinatoria e, sotto un certo aspetto, anche nella vita con illusioni e visioni. Le visioni sono creazioni morbide, e ugualmente lo sono le allucinazioni. Le si comprende, vorrei dire, in modo animico-corporeo, se si vede, appunto, in un certo accordo la volontà con la crescita rigogliosa che poi afferra e, per così dire, smembra ciò che dovrebbe consolidarsi nel processo di morte del pensare. Viene soppresso, in certo qual modo, il continuo divenire cadavere interno. All'uomo viene strappato qualcosa, e cresce rigogliosamente ciò che in lui dovrebbe morire, se egli fosse sano. Sono masse di pensieri lievitate, e noi le comprendiamo quali masse di pensieri gonfiate soltanto quando vediamo, appunto, in accordo ciò che è corporeo-materiale con quanto è animico-spirituale. Nell'uomo prolifera sempre qualcosa del processo di crescita quando arriva alle allucinazioni o alle visioni. Impariamo certi esercizi propedeutici alla conoscenza immaginativa; se tali esercizi vengono fatti in maniera adeguata, l'uomo è in grado di cimentarsi coscientemente con ciò che si compie di continuo nell'avvicendamento quotidiano della vita,

vale a dire, attraverso le rappresentazioni di sogno acquisiamo veramente dimestichezza con lo stato di sonno completo. In questo stato in cui ci viene tolta la coscienza abituale impariamo a cimentarci avanzando con l'immaginazione. Si arriva dunque al punto in cui il processo di morte, in certo modo, viene davvero superato. Nella vita quotidiana viene superato nello stato di sonno. Ma in un tale stato che è proprio uno stato cosciente, l'uomo viene introdotto nella conoscenza superiore. E quando egli, in questo modo, va oltre la sua coscienza ordinaria, impara a riconoscere che tale coscienza, appunto, non può penetrare in quello stato. L'uomo nello stato di coscienza normale esce dormendo dal corpo fisico e dal corpo eterico; l'uomo con una conoscenza immaginativa ne esce da sveglio. Ma la regione in cui dapprima ci si inoltra, vorrei dire, la prima regione che si varca, quando si entra in quel mondo spirituale che si rende accessibile all'immaginazione, la si sente inizialmente come uno spazio assolutamente vuoto e tenebroso; in realtà, non si può entrare nel mondo spirituale senza fare questo giro attraverso questa vuota oscurità.

Ma questo è quanto si trova al di là del confine della nostra percezione sensoriale. Se ci rammentiamo del disegno schematico che ho fatto ieri alla lavagna – sensazioni che, in certo qual modo, vengono inviate dentro di noi e che sono le onde su cui si muove l'Io –, da quel disegno otterremo il modo in cui l'Io esce nel mondo circostante in cui in genere già si trova. Ma nella veglia allunga le sue antenne dentro il corpo. Ora, però, si ritrae da esso ed esce fuori nel mondo che sta al di là dei nostri sensi anche con quelle parti abituate a partecipare alla vita del corpo. Acquista dimestichezza con la sfera spirituale. Non fa la conoscenza degli atomi, fa la conoscenza del mondo spirituale oltre i sensi. Ma deve passare per il vuoto assoluto e tenebroso, poiché solo a partire da questo vuoto oscuro gli viene generato lo spirituale.

Abbiamo qui un confine, vorrei dire, che fa da limite allo sperimentare umano, o che lo sperimentare umano ha nei confronti del mondo. Questo confine dev'esserci. Se non ci fosse, non saremmo divisi, in certo qual modo, come da un vuoto abisso da ciò che ci circonda; non potremmo mai sviluppare quello che è vero amore, poiché questo esige che l'uomo possa conoscere il vuoto intorno a sé. Perché se egli riempisse tutto ciò che lo circonda, non potrebbe mai col suo essere riversarsi nell'altro essere. Ma questo è quanto si sviluppa nella natura dell'amore.

Se si vuole conoscere l'essenza dell'amore in un processo di conoscenza reale, si deve appunto sapere come anche l'uomo, quando si sviluppano in lui sentimenti d'amore, si espande proprio, in certo qual modo, fino al punto in cui la sua coscienza ha il vuoto. Perciò egli può riempirsi di qualcos'altro. Lo sviluppo dell'amore è proprio l'opporre il vuoto della coscienza all'altro che poi riempie la coscienza.

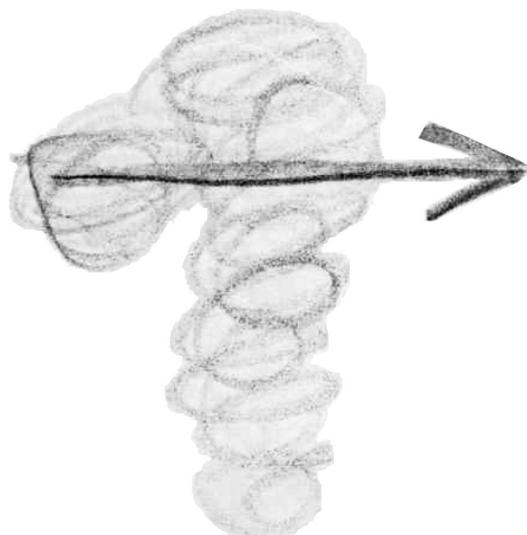
Ma se non c'è la giusta armonia fra l'animico-spirituale e il fisico-corporeo – ci rendiamo conto che si tratta solo di un termine che non coglie pienamente la realtà, poiché parliamo sì dell'armonia come di un'armonia per gli altri processi, tuttavia con questo modo di esprimerci si comprende di che cosa si tratta –, se non c'è la giusta armonia, se l'elemento animico-spirituale o fisico-corporeo si sviluppa unilateralmente tendendo troppo da un lato o dall'altro, così che entrambi gli aspetti non emergano pienamente, allora insorge un elemento patologico. Verso un lato subentra qualcosa di patologico se l'uomo, appunto, riversa il suo proprio essere in ciò dove per lui dev'esserci il vuoto. Entro questa realtà vuota egli vive, appunto, il mondo delle sue visioni e allucinazioni. È proprio questo che viene superato grazie a una vera educazione occulta: avere allucinazioni e visioni. Non lo si può mai sottolineare abbastanza che è qualcosa di morboso. E ciò che l'educazione occulta svolge è lo sviluppo di forze che si contrappongono alle forze che insorgono quando si presentano allucinazioni o visioni.

L'uomo nelle allucinazioni e visioni sviluppa in sé forze cui si contrappone quanto va raccomandato per la vita immaginativa. Perciò si continuerà a vedere persone – non per questo devono essere subito considerate gravemente ammalate – che hanno, non voglio dire allucinazioni, poiché in tal caso occorre già parlare di malattia, ma visioni; vi sono anzi moltissimi individui con visioni lungo la vita, di cui sono molto orgogliosi e in cui vivono, credendo che in esse si riveli un vero mondo spirituale, mentre è solo una proliferazione delle loro forze vitali che si riversa dentro il vuoto. Vi sono anche quelli che sono così presuntuosi, diventano poi megalomani a tal punto da dire di vivere un'iniziazione, mentre ciò che sperimentano è, appunto, soltanto una crescita abnorme che

ricopre il loro pensare. E quando costoro si avvicinano poi a ciò che va raccomandato in modo serio quali esercizi per l'immaginazione, risulta a volte qualcosa del tutto particolare. Infatti, se poi dicono: «Sì, ora ho perso la mia visione spirituale», hanno perso invece le loro visionarie allucinazioni; e questo è dovuto al fatto che questi esercizi che si praticano su di sé, per giungere a una vera immaginazione, contrastano proprio la loro forza visionaria malata. Tali persone che in questo modo credono di vivere nel mondo spirituale per mezzo delle forze naturali, vi vivono in modo patologico e di regola perdono ciò che hanno ottenuto in modo così carino con un amor di sé piuttosto arrogante. Ciò può essere constatato continuamente e, quando viene sperimentato, dimostra solo, appunto, che le forze visionarie sono forze patologiche e quanto viene perseguito per arrivare alla visione immaginativa sono forze opposte risananti.

Da ciò si vede che, dunque, verso l'interno, al di là della percezione sensoriale, è attigua allo sperimentare umano una regione che va colta oggettivamente soltanto nella vita immaginativa. Nella vita visionaria irraggiamo solo la nostra propria vita dentro il vuoto. Ma se sperimentiamo il vuoto, in questo vuoto penetra – proprio allo stesso modo in cui il mondo esterno opera attraverso i nostri sensi – ciò che ho già indicato come il mondo tessente e operante della gerarchia degli Angeli. Intorno a noi agisce il mondo tessente, operante della gerarchia angelica.

Però anche dall'altro lato possiamo trovare la regione confinante con lo sperimentare umano, ed è ciò che si trova oltre il pensare, più verso l'interno. Possiamo proprio dire: questa percezione è in relazione con l'io (vedi disegno p. 2 della conf. precedente). Ora inseriamoci nel corpo astrale: abbiamo il rappresentare. Scendiamo nel corpo eterico: abbiamo l'attività del ricordo. E nel corpo fisico: immagini. Qui sotto, nel corpo eterico, la coscienza ordinaria non arriva; non arriva nemmeno qui fuori. Là fuori si trova il mondo di cui si deve dire che è il mondo degli Angeli viventi, tessenti. Quindi è un mondo spirituale che esiste oltre il mondo della nostra coscienza. Non si trova fuori dalla sfera della vita umana, ma si trova al di fuori della sfera della coscienza abituale. Poiché il nostro io, del quale è stato detto espressamente che si trova al di fuori delle percezioni sensoriali e porta dentro queste, dunque, il nostro io è proprio collegato a questo mondo. È il mondo che possiamo varcare solo con una coscienza rafforzata, poiché altrimenti abbiamo appunto la coscienza diminuita, quindi precipitiamo in una sorta di incoscienza. Ogni volta che ci addormentiamo cadiamo in questa incoscienza, ed è allora che saliamo in questo mondo. È così, dunque, se usciamo in questa regione oltre la percezione sensoriale.<sup>8</sup>



**Tavola 14**  
**a destra**  
**in alto**  
**(freccia)**

Ora, però, possiamo scendere anche dall'altro lato nel nostro vero essere. Accade quando le forze distruttive di morte che sono in noi stessi ci afferrano più di quanto facciamo solitamente; per meglio dire, quando diventano coscienti. Allo stesso modo in cui possiamo uscire oltre il limite della vita sensoriale, così possiamo spingerci anche in basso, grazie a quella che chiamo educazione occulta.<sup>9</sup>



Ma ciò che qui viene sperimentato, se non vuole in certo modo presentarsi patologico, deve rimanere assolutamente nell'interno dell'uomo. L'uomo non può farlo salire nella sua coscienza ordinaria. Deve lasciare questa sfera in basso, là dove in genere è incosciente. Vale a dire, l'uomo non può permettere a questa sfera che si trova proprio nel corpo eterico di fluire su nella sua coscienza abituale, bensì deve convogliare in basso, nel corpo eterico, la sua coscienza abituale. Ciò che è qui sotto non può dunque penetrare grossomodo nel rappresentare ordinario, ma è il rappresentare ordinario che deve spingersi qua sotto.

Ma da questo deduciamo che si tratta di una regione che, proprio come l'altra che ho descritto è in certo qual modo attorno al corpo fisico umano, così questa è sempre presente all'interno del corpo fisico dell'uomo. Questa sfera appartiene alle entità interne all'uomo sulle quali abbiamo spesso richiamato l'attenzione in contesti scientifico-spirituali; e viene sempre evidenziata tale regione in maniera tale che chi l'ha conosciuta, chi vi ha scorto qualcosa, dica: «È impossibile esprimere con parole umane ciò che vi è laggiù». Possiamo seguire ciò dalle descrizioni delle antiche iniziazioni egizie su fino a Bulwer.<sup>10</sup>

Tuttavia già oggi, in realtà, si può e si deve parlare, in certo modo per accenni, di questa regione. In questa regione è radicata, infatti, tutta quella vita animico-corporea umana che non può propriamente svilupparsi in senso abituale nel comportamento esteriore dell'uomo. Radica qui il male umano.

Da ciò vediamo un fatto molto degno di nota, miei cari amici. Questa sorgente del male, in effetti, è continuamente in noi. In nessun momento possiamo abbandonarci all'illusione che la fonte del male non sia dentro di noi. Essa è situata, se posso esprimermi in tal modo, al di sotto della vita di rappresentazione. Solo che non la deve contagiare, altrimenti le rappresentazioni diventano motivi per il male; deve rimanerne al di sotto. E chi vuole contemplarla deve essere tanto forte moralmente da non lasciarla salire, da mandare giù, in realtà, soltanto la coscienza.<sup>11</sup>

Ora possiamo chiederci: ma per quale scopo è così nell'uomo? Sì, questa domanda può sollevarla solo chi grossomodo si chiedesse: «Perché mai la pianta non smette di crescere quando ha messo le foglie verdi?». Continua a crescere, appunto, per sua propria forza. Portiamo in noi il processo del morire che il nostro pensare sviluppa. Questo processo è finora cosciente, ma deve scendere nell'inconscio, poiché se non proseguisse, i nostri pensieri non si consoliderebbero mai al punto che in noi possa aver luogo il ricordo e successivamente possano emergere di nuovo i pensieri riguardo alle esperienze che abbiamo avuto pensando. Per avere un ricordo, il processo del morire deve, dunque, protrarsi ulteriormente. E l'entità a cui come uomini dobbiamo il ricordare è quella stessa entità che, se si manifesta in modo non corretto, si fa avanti quando nell'uomo insorgono i motivi del male. La tendenza al male presente in certi uomini è, per così dire, un ruttare animico-spirituale

– perdonatemi l’espressione –, un ruttare animico-spirituale di ciò che dovrebbe rimanere in basso e procurare il ricordo.

Questa forza del ricordo è radicata nell’essere umano. E come vi è un’emissione di rutti col corpo, così c’è questo ruttare animico-spirituale. Quando ciò che nella saggezza divina ci è stato messo a disposizione nelle profondità del nostro essere come forza del ricordo, quando questo torna su nella coscienza allo stesso modo in cui un cibo qualsiasi – perdonatemi l’espressione poco appetitosa – viene eruttato dallo stomaco, allora abbiamo la tendenza criminale.

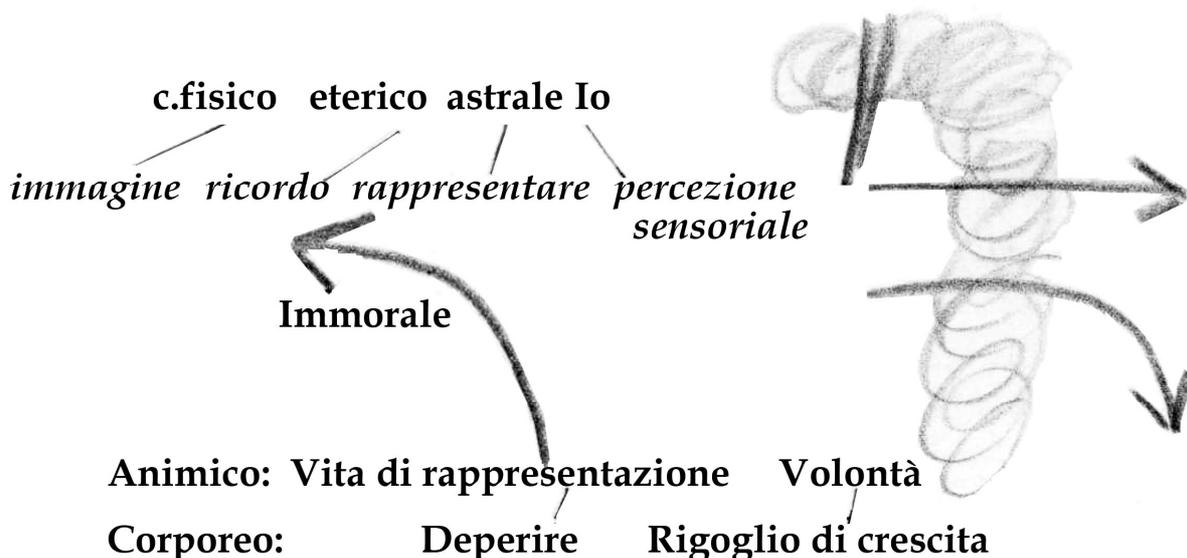
Non c’è nulla nel mondo che non abbia la sua legittimità al suo posto e che non possa deviare in disgrazia se viene posto fuori luogo. Se una qualsiasi cosa al mondo ci appare come non dovrebbe essere, dobbiamo porci la domanda: «Dove deve stare perché assolva il proprio compito?». E qui, immergendoci lì sotto, arriviamo nell’altra regione, nella regione della gerarchia dei Serafini, Cherubini e Troni, allo stesso modo in cui andiamo, oltre la sfera sensoriale, nella regione tessente degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai. Qui sotto entriamo in un ambito dove adesso scorgiamo, in modo nitido, come quella forza della natura connessa con i nostri ricordi abbia un lato morale.

Consideriamo solo il significato di tutto questo: la scienza dello spirito scopre una cosa simile in cui un processo di natura ha un lato morale, vale a dire dove qualcosa che agisce fuori posto acquisisce un carattere immorale!<sup>12</sup> Ed è proprio questo ciò di cui il nostro tempo risente: da un lato, la vita morale-religiosa è qualcosa di astratto e, dall’altro, il fenomeno naturale è l’elemento di causalità. Non si trova il sistema di poterli fare incontrare. Abbiamo qui un processo del tutto concreto dove un fenomeno naturale porta in sé ciò che può, appunto, diventare il contrario di ciò che è morale, ossia immorale.

Ma non ci si presenta qui qualcosa di straordinario? Se consideriamo la questione così com’è, da un lato, nella degenerazione, arriviamo, in certo qual modo, sotto la nostra coscienza o, per meglio dire, dentro la nostra coscienza,<sup>13</sup> nell’immorale (vedi schema sotto).<sup>14</sup> Ci occorre per il ricordo. Ma se andiamo al di là delle sensazioni giungiamo, come vi ho detto, nella regione dell’amore. È questa, in fondo, la forza dell’elemento morale. Arriviamo a ciò che è morale (vedi schema sotto).

Vedete, ci avviamo alla possibilità di gettare sempre meglio un ponte fra il mondo morale-religioso, da un lato, e il mondo fisico-corporeo, dall’altro, il mondo della causalità naturale. Questo ponte va costruito. E, in effetti, se andiamo fuori, nello spirituale, se scendiamo, nello spirituale, entriamo nel mondo delle gerarchie. Abbiamo potuto, in certo qual modo, toccare la sfera delle gerarchie da due lati.<sup>15</sup>

Questa considerazione può procedere, ovviamente, solo in maniera tale da avvicinarci alla meta, per così dire, circolarmente. Le cose non possono stare così come avviene nella matematica, che si prenda le mosse da concetti elementari e vi si costruisca sopra, ma ci si deve avvicinare in modo circolare a ciò che alla fine va compreso.<sup>16</sup>



## SOMMARIO

L'interazione tra l'animico-spirituale e l'elemento corporeo-materiale nell'uomo. Comprendere le idee. Il pensare e il suo polo opposto, la vita di crescita affine alla volontà. L'avvicinarsi tra morte della materia nel pensare e il processo metabolico nelle forze di crescita. Una unilateralità dell'animico-spirituale o del fisico-corporeo favorisce visioni e allucinazioni. L'introdursi della coscienza nel corpo eterico. La sorgente del male nell'uomo è sempre al di sotto della vita di rappresentazione. L'affluire del corpo eterico nella coscienza quale sorgente del male. L'entità a cui l'uomo deve il ricordare. Il ponte tra il mondo morale-religioso e il mondo fisico-corporeo.

## NOTE

Traduzione in linea con diversi manoscritti dell'archivio Rudolf Steiner che denomineremo:

- I m. una prima trascrizione riveduta da Adolf Arenson
- II m. una seconda trascrizione dell'Archivio Rudolf Steiner (2 copie)
- III m. una terza trascrizione (probabilmente simile all'ed. GA 1967)

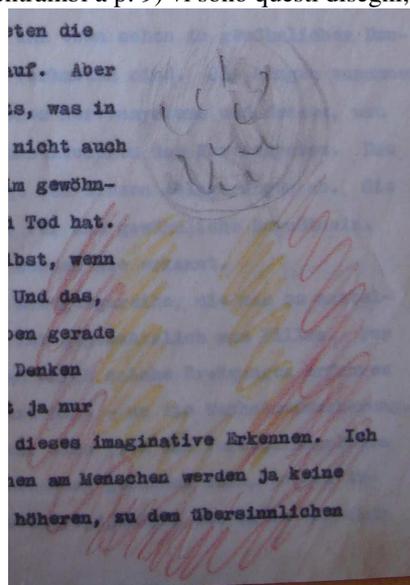
<sup>1</sup> Nel III m. vi è questa nota: "Vedi Steiner: *L'uomo quale essere di pensiero. Forze formative cosmiche*". (???)

<sup>2</sup> Il II m. anticipa lo schema di p. 5.

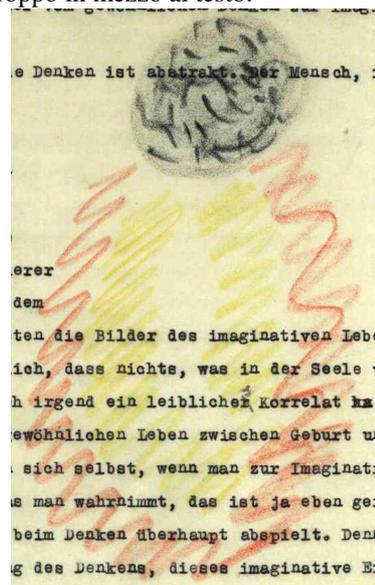
<sup>3</sup> Questa parentesi e le due successive, presenti nei primi due m., si riferiscono probabilmente ai colori usati da Steiner nel disegno alla lavagna che si trova nella Tavola 14 in basso a destra (come riportato in margine).

<sup>4</sup> Il disegno proviene dal II m. (p. 8), non c'è nell'ed GA.

<sup>5</sup> Nei primi due m. (entrambi a p. 9) vi sono questi disegni, purtroppo in mezzo al testo:



I m.



II m.

Si è cercato di ricreare il disegno dal II m.; nell'ed. GA non c'è.

<sup>6</sup> Nei primi due m. vi è: "Ieri ho detto che...".

<sup>7</sup> Il disegno proviene dal II m. (p. 11); non c'è nell'ed. GA.

<sup>8</sup> Il disegno proviene dal II m. (p. 18); non c'è nell'ed. GA. Anche nel I m. (p. 19) vi è un disegno simile.

<sup>9</sup> Il disegno proviene dal II m. (p. 19); non c'è nell'ed. GA. Anche nel I m. (p. 19) vi è un disegno simile.

<sup>10</sup> Edward George Earl Bulwer-Lytton, primo barone Lytton (1803-1873), scrittore, drammaturgo e politico britannico, molto popolare al suo tempo, coniò alcune espressioni che sono rimaste nell'uso comune, come "la penna è più potente della spada" ed il celeberrimo "era una notte buia e tempestosa". Scrisse numerose opere, tra cui *Vril: The Power of the Coming Race*, che risentì profondamente dei suoi interessi sull'occulto e che contribuì, probabilmente, a creare l'immaginario misticheggiante del nazismo, per la sua tematica di una razza sotterranea che attende di conquistare il proprio posto al sole.

<sup>11</sup> Nel III m. vi è questa nota: cfr. la conferenza di Berlino 15 gennaio 1914, *Il male alla luce della conoscenza dello spirito*, appartenente al ciclo *La scienza dello spirito, un bene per la vita*, O.O. n. 63 (in italiano pubblicata sulla rivista *Antroposofia* n. 10 nel 1952).

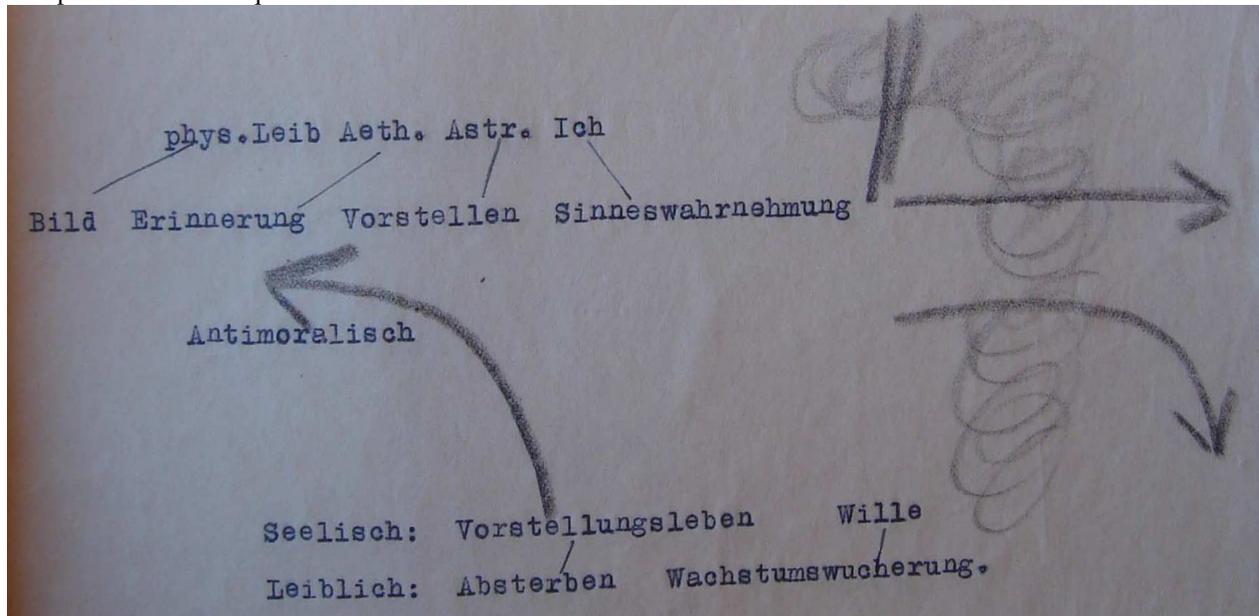
<sup>12</sup> Così nel III m. (p. 45, XXII r.). Nell'ed. GA e nei primi due m. vi è invece: "...dove qualcosa che agisce fuori posto acquisisce un carattere morale!" (???)

<sup>13</sup> Così nei primi due m. (p. 23, XII r.; p. 22, XX r.). Nell'ed. GA manca: "o, per meglio dire, dentro la nostra coscienza". Il III m. invece accentua: "per meglio dire, al di sotto della nostra coscienza...".

<sup>14</sup> Sia questa parentesi che quella successiva è presente nei primi due m., e si riferiscono a uno schema alla fine della conferenza che non c'è nell'ed. GA (vedi nota n. 16).

<sup>15</sup> I primi due m. concludono la frase così: "vogliamo proseguire queste considerazioni venerdì prossimo alle ore 8.15" (ossia la successiva conferenza di questo ciclo).

<sup>16</sup> Nei primi due m. vi è questo schema finale che non c'è nell'ed. GA:



Traduzione di Felice Motta dalla seconda edizione tedesca di *Menschenwerden, Weltenseele und Weltengeist - Zweiter Teil: Der Mensch als geistiges Wesen im historischen Werdegang*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1991, in linea con manoscritti originali trovati nel sito internet [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net). Con il contributo di Letizia Omodeo.